

ShareThis

1994/2017

Corea: un ritorno alla 'Sunshine Policy'

Carlo Trezza
14/05/2017

Vedi anche

Corea: Moon vuole la distensione fra Sud e Nord, *Lorenzo Mariani*

Si è registrato nelle ultime settimane un ulteriore inasprimento della crisi nucleare coreana. All'ennesima imponente parata nella quale hanno sfilato a Pyongyang uomini e mezzi di un Paese armato fino ai denti, dimostrativo da parte delle artiglierie nordcoreane schierate lungo la zona smilitarizzata.

Temi

È stato poi il turno dell'America a mostrare i muscoli con l'invio di "un'armada molto potente", guidata dalla portaerei Carl Vinson, ma soprattutto con l'accelerazione dello schieramento nella Corea del Sud del sistema di difesa antimissilistica Thaad (Terminal High Altitude Area Defense). Il presidente Trump ha anche evocato la prospettiva di un "major, major conflict".

Il livello della conflittualità raggiunto non condusse la Penisola sull'orlo del baratro allorché si scoprì che il Nord stava per acquisire una capacità di produrre il plutonio. Il presidente Clinton inviò allora l'ex presidente Carter a trattare direttamente con il leader Kim Il-sung e la crisi fu disinnescata.

Leader che si mettono nell'angolo
Purtroppo gli attuali dirigenti delle due parti non hanno un'analoga statura ed esperienza. Il giovane Kim Jong-un è al potere solo per meriti dinastici ed assomiglia solo fisicamente al carismatico nonno che, scomparso più di venti anni fa, ricopre tuttora la carica virtuale di capo dello Stato.

Per parte sua, il presidente Trump non sembra avere trovato una linea di equilibrio tra l'intransigenza militare e diplomatica da un lato e la ricerca del dialogo dall'altra ("sarei onorato di incontrare Kim qualora ve ne fosse l'occasione"). Washington conta ora molto sui buoni uffici di Pechino, ma non sembra di un'operazione a costo zero.

Gli articoli più letti

A parte le declamazioni, non sono emersi sinora, né da una parte né dall'altra, nuovi concreti spunti diplomatici che possano condurre a una soluzione della crisi. Il regime di Pyongyang rimane trincerato nella ricerca della propria sopravvivenza, che esso fonda sempre più sul proprio status nucleare così come i leader di Seul e Washington mirano al contrario allo smantellamento del nascente arsenale nordcoreano e alla sua uscita per rilanciare il negoziato. Ambedue le posizioni sono in forte tensione.

La novità da Seul è un ritorno al passato
In questo quadro di stasi negoziale e di escalation militare si inserisce ora il "novum", nella Corea del Sud, della recente vittoria alle presidenziali del leader del Partito



democratico progressista Moon Jae-in. Il suo successo segna il ritorno al potere dello schieramento moderato che si ispira alla 'Sunshine Policy' il cui fondatore fu, venti anni orsono, il presidente Kim Dae-jung.

Il nuovo leader è uomo di vasta esperienza politica, con un passato di attivo sostenitore dei diritti umani ed è erede della linea di riavvicinamento con il Nord nella prospettiva di una riunificazione quale perseguita appunto dalla 'Sunshine Policy'.

Nel presente stato di alta tensione il suo margine di manovra è molto ristretto. Moon deve infatti conciliare l'esigenza di conservare il sostegno del deterrente americano senza confrontarsi con i vicini del Nord e soprattutto senza urtare la Cina, divenuta oggi principale partner economico e crescente potenza egemonica nella regione.

La lezione degli 'euromissili'

Al centro del contendere si trova attualmente la questione dello schieramento dei sistemi Thaad che gli Stati Uniti si sono affrettati ad installare nel Sud. Lo hanno fatto prima che al potere arrivasse Moon, pur sapendo che il partito di quest'ultimo è stato storicamente molto tiepido verso tale schieramento.

L'imbarazzo di Seul è aumentato con la maldestra contestuale richiesta americana di essere rimborsati per uno schieramento divenuto ora controverso. Sono fortemente contrari al Thaad non solo i nordcoreani, ma anche i cinesi e i russi, che lo considerano un fattore dirompente per l'attuale status quo strategico nella regione.

Lo schieramento Thaad potrebbe, però, paradossalmente, facilitare una nuova opzione negoziale qualora ci si ispirasse a una precedente esperienza europea. Tra gli anni 70 e 80, si pose nel Vecchio Continente una situazione simile con il problema degli 'euromissili'. Per indurre l'Unione Sovietica a smantellare i nuovi missili nucleari SS20, la Nato rispose installando a sua volta in Europa (Italia compresa) i missili Cruise e Pershing.

Gli atlantici tuttavia accompagnarono tale misura militare con un'opzione negoziale che mirava all'eliminazione, da parte di ambedue gli schieramenti, dei missili installati. Il trattato INF (Intermediate- range Nuclear Forces) fu un successo diplomatico senza precedenti e uno dei fattori che condusse al superamento della guerra fredda.

Il Thaad potenziale 'merce di scambio'

Un simile scenario potrebbe, "mutatis mutandis", adattarsi al caso coreano. La prospettiva di un ritiro dello schieramento Thaad potrebbe in effetti divenire "merce di scambio" a cui legare la prospettiva d'un effettivo disarmo nucleare nella penisola coreana e quella di un finale accordo di pace.

Russi e cinesi, come anche la nuova amministrazione di Seul dovrebbero esservi in principio favorevoli. Nella misura in cui tale formula conducesse alla soluzione del problema nucleare coreano, anche gli Stati Uniti (che sostengono che lo schieramento Thaad non è rivolto contro Russia e Cina), non dovrebbero esservi contrari. La Corea del Nord, sicuramente conscia del fatto che sarebbe il suo regime a pagare il prezzo più alto nel caso di un confronto militare, dovrebbe anch'essa valutare con attenzione questa opzione.

L'insieme della tematica coreana è stato dibattuto nel corso di un convegno tenutosi l'11 maggio presso l'Università di Bari sotto gli auspici dell'Unione degli Scienziati italiani per il Disarmo (Uspid). Si è dibattuto in particolare del ruolo possibile dell'Unione europea, che pur non essendo un protagonista su questo scacchiere, mantiene con tutte le parti un rapporto costruttivo.

Nel 2000 l'Italia fu il primo Paese membro dell'Unione europea a stabilire, d'intesa con americani e sudcoreani, rapporti diplomatici con la DPRK. Il suo esempio fu seguito dalla grande maggioranza dei partner europei. Le due parti coreane non dimenticano

che l'Ue fu allora tra i maggiori sostenitori di un disgelo ricercato da ambedue le parti. Essa dispone dunque di un capitale di credibilità e di esperienza, corroborate dal successo del negoziato sul nucleare iraniano, per dare un suo apporto a una pacificazione definitiva di questa martoriata penisola.



Carlo Trezza, già ambasciatore presso la Repubblica di Corea, è senior adviser dello IAI per il Disarmo e la Non Proliferazione.